

LETTERA DALL'EUROPA / LESOIR

## UN SOGNO SULL'UNIONE

FRANÇOIS MATHIEU

**H**O FATTO un sogno. Un brutto sogno. Più che un incubo di quelli classici, improbabili, era una crisi d'angoscia. È successo quindici giorni fa. Ho sognato che i miei due ragazzi di 13 e 16 anni fossero mandati al fronte. I miei figli in guerra. Anche se a prima vista può sembrare una sciocchezza, ho sentito l'eco delle mie paure. Non però nei miei figli: quando ho parlato del mio sogno mi è toccato incassare i loro sorrisetti beffardi. E subito il mio pensiero è andato all'autore austriaco Stefan Zweig, che nei primi anni 1940 scriveva: «A Sarajevo, il 28 giugno 1914 risuonarono gli spa-

ri che in un istante fecero volare in mille pezzi, come un vaso di terracotta, il mondo di sicurezza e ragione creativa in cui eravamo stati educati e cresciuti, ove ci sentivamo a casa». Questa frase è tratta dal libro *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, di un'attualità e ricchezza infinite, in particolare sulle derive del populismo: educatori e genitori dovrebbero proporlo ai giovani.

Come non essere scossi dagli eventi che oggi sconvolgono il mondo, come lo fu Zweig quando consegnò a un foglio di carta il suo sconforto per l'avanzata del nazismo? E pochi mesi dopo consegnò se stesso alla morte, prostrato dall'angoscia di vivere in un mondo dominato dal fascismo. Alla maggioranza dei cittadini della sua accogliente città natale, la Vienna di fine XIX° secolo, «una vita confortevole in libertà» appariva naturale e scontata. Purtroppo sappiamo come è finita quella vita rassicurante, per i viennesi come per altri milioni di persone. Anche oggi nulla ci garantisce che quanto è accaduto ieri non possa ripetersi.

Alla maggioranza non viene neppure in mente che la nostra attuale condizio-

ne iper-rassicurante possa venir meno.

Siamo certi che il terreno di coltura che negli anni 1930 ha consentito l'ascesa del nazismo fosse diverso da quello su cui prosperano oggi le forze che stanno disgregando l'Europa? Nel 2008, con la crisi finanziaria, le tessere del domino europeo hanno incominciato a cadere, una dopo l'altra. E già si faceva strada una convinzione: nessuna conquista è irreversibile. Poco dopo abbiamo visto vacillare alcuni valori dell'umanesimo che hanno fatto dell'Europa un'oasi di pace. Monnet e Schuman si rivoltirebbero nella tomba, e forse anche Zweig. I nuovi nazionalismi. Il ritorno del protezionismo. La perdita dei valori davanti alla crisi dei migranti, che nessuno sembra in grado di gestire. L'irresponsabilità e l'incompetenza di un numero crescente di politici, prigionieri di calcoli elettorali. L'odio verso l'altro. Un tale squilibrio nella distribuzione della ricchezza da generare frustrazione e rabbia. La rabbia degli emarginati, degli "esclusi dal sistema", dei *sans papiers*. In due parole, l'Europa sta vivendo oggi l'anti-federalismo: il contrario dell'ideale dei padri fondatori della costruzione europea.

Aggredita alle sue fondamenta da diverse forme di estremismo, da Berlino a Parigi, da Madrid a Londra, l'Europa vacilla. Certo, dobbiamo sperare che non debba toccare il fondo prima di rialzarsi. Ed è proprio per attingere a questa fonte di speranza che dovremmo tutti rileggere Stefan Zweig, che ha rinunciato alla vita perché non sopportava di vedere l'umanità e la pace cedere all'estremismo. Che ne è del progetto europeo, dei nostri valori? E quel che più conta, quale futuro attende i nostri figli e nipoti? Oggi le sole cose che l'Europa sembra poter garantire, nel 2008 come nel 2016, sono gli attivi bancari: una prospettiva che non ci può rallegrare. Ma se la mancanza di assicurazioni per il futuro, l'incertezza dei cittadini portano in sé i germi della deriva umana, potrebbe essere salvifico ricordare il passato. Quel libro di Zweig, dovremmo avere il coraggio di riscriverlo con cognizione di causa. Dovrebbe avere per titolo: "Il soprassalto".

L'autore è giornalista di "Le Soir"

© LENA, Leading European Newspaper Alliance  
(Traduzione di Elisabetta Horvat)

